

OMELIA

nella Messa della Notte di Natale 2011

1. Celebriamo la Messa del Santo Natale con un certo disagio: è una notte piovigginosa, questa; fa anche un po' freddo e la chiesa che ci accoglie è ancora incompleta, non arredata, riscaldata solo dalla nostra presenza. Ciononostante vegliamo con una grande gioia nel cuore perché vediamo che ormai il più è fatto, nella costruzione di questo tempio voluto per accogliere le famiglie e i fedeli di questa comunità parrocchiale.

La pena per le difficoltà e i problemi, che normalmente intervengono in imprese come queste, soprattutto se condotte in momenti non facili per le ben note difficoltà economiche, adesso lasciano il posto alla consolazione di poter dire: questa è la nostra chiesa; qui, fra non molto, verremo per lodare il Signore, per ricevere i doni della sua Parola, dei suoi Sacramenti e specialmente della Santa Eucaristia. Qui – quasi mi pare sentirvi dire – c'incontreremo nel Giorno del Signore – la Domenica – per ritrovarci nell'unica famiglia dei figli di Dio; qui verremo per stare insieme come fratelli e sorelle, qui verranno i nostri figli per l'educazione alla vita di fede.

Qui ciascuno di voi potrà dire: sono a casa mia; è *la mia chiesa!* Proprio per anticiparvi questa gioia il Vescovo è venuto a fare Natale insieme con voi. Qui, adesso, tutti noi accogliamo l'annuncio dell'Angelo ai pastori che, pernottando all'aperto nella regione di Betlemme, facevano la guardia al loro gregge: «Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi il Salvatore, che è Cristo Signore».

2. La vostra parrocchia è dedicata a San Giuseppe, lo sposo della vergine Maria. Dopo la menzione dei grandi della terra- di Cesare Augusto e del governatore Quirinio – il racconto del Vangelo ha messo sulla scena proprio lui come primo «povero»; Giuseppe, l'uomo «giusto» che si è fidato di Dio. Con lui c'è Maria, la sua *sposa*. Giuseppe, infatti, secondo la parola di Dio l'ha presa con sé e ora ha cura di lei. Non l'ha lasciata a Nazareth, ma - per quanto la legge non glielo imponesse - l'ha portata con sé perché è incinta. A Betlemme, difatti, si compirono i giorni del suo parto ed ella «diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia».

Dev'essere qualcosa d'importante, questa mangiatoia, se questa notte durante il racconto di San Luca l'abbiamo udita menzionare due volte. È il luogo dove normalmente si depone il nutrimento per gli animali e l'evangelista scrive che proprio lì fu «posto» Gesù. È deposto in una mangiatoia quasi fosse cibo pronto per essere mangiato. Dirà san Beda: «Lui che è il pane degli angeli, è deposto nella mangiatoia, perché noi, quasi fossimo dei santi animali, potessimo ristorarci col fieno della sua carne» (*In Evang. S. Lucae I, 2: PL 92, 331*).

Secondo questa mistica interpretazione, carissimi, il vero «presepio» non è quello che noi, pur con tanta cura e secondo le nostre belle tradizioni, prepariamo per le feste del Natale, ma è la santa Mensa dove è deposto il pane eucaristico. Non vi sembri strano. Appena Domenica scorsa, infatti, quarta dell'Avvento, la Liturgia ci ha fatto pregare: «Accogli, o Dio, i doni che ti presentiamo all'altare, e consacrali con la potenza del tuo Spirito, che ha riempito con la sua potenza il grembo della vergine Maria» (*Super Oblata*). Se, allora, ci crediamo, dovremmo partecipare alla Santa Messa e avvicinarci all'altare per ricevere il corpo del Signore con la stessa delicatezza e la medesima premura con cui la Vergine prese il Bambino Gesù e lo «avvolse in fasce». Il gesto delle nostre mani, che si distendono e si aprono per accogliere con riverenza la Santissima Eucaristia, dovrebbe, nella santità del gesto, ripetere quello stesso di Maria a Betlemme.

3. Quando sarà consacrato l'altare di questa chiesa, il Vescovo dirà che esso è la *mensa del convito di Cristo, che redime e nutre il suo popolo*. In quella solenne Liturgia, che speriamo di poter compiere fra non molto, voi, carissimi fratelli e sorelle, vedrete compiere dei riti che nella loro sequenza richiamano quelli dell'Iniziazione Cristiana. L'altare, infatti, con l'aspersione dell'acqua lustrale verrà prima come «battezzato»; poi mediante l'unzione del santo Crisma sarà come «cresimato»; su di esso, infine, sarà deposta la Santa Eucaristia. Insomma, si consacra un altare e pure si dedica una chiesa proprio come si «dedica» una persona alla vita in Cristo e nel suo Spirito coi sacramenti dell'Iniziazione Cristiana. Mi piace sottolinearlo e ricordarlo in questa santa notte di Natale, non solo per gustare in anticipo, insieme con voi, i riti che celebriamo a suo tempo nella Dedicazione di questa nuova chiesa, ma anche perché in occasione della Visita Pastorale abbiamo scelto di approfondire i temi dell'Iniziazione Cristiana. In quest'anno, particolarmente il sacramento del Battesimo.

Il parallelismo tra la Dedicazione di un altare e di una chiesa, infatti, è ricchissimo di significati per la nostra vita cristiana perché sottolinea il rapporto che intercorre fra la chiesa di pietre e la chiesa come comunità dei cristiani. Nella vostra nuova chiesa parrocchiale, dunque, voi dovrete riconoscere il vostro stesso mistero. Commentando il passo del Vangelo dove si legge che a Betlemme per Giuseppe e Maria «non c'era posto nell'alloggio», sant'Agostino esclamava: «Non trova riparo in un alloggio, ma si costruisce il tempio nel cuore dei suoi fedeli» (*Sermo* 190, 4: *PL* 38, 1009). Lo abbiamo già udito da san Paolo: «Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone» (*Tt* 2,14).

Questo è davvero molto bello, miei fratelli e sorelle e io vi prego di non dimenticarlo mai; di ricordarvelo, anzi, pure quando la vostra nuova chiesa sarà completata. Non siamo mai noi a costruire un tempio al Signore, ma è sempre Lui che si costruisce una casa nel nostro cuore e ci costruisce come suo tempio. Come dice San Paolo: il tempio di Dio siamo noi (cfr *1Cor* 3, 16). La condizione è che in noi abiti lo Spirito. Per questo, facciamo nascere in noi il Salvatore; facciamo davvero Natale.

*Parrocchia San Giuseppe sposo della beata Maria vergine
Pavona di Albano, 25 dicembre 2011*

✠ Marcello Semeraro